

## Libri e opuscoli specifici

- Anni '90 i nodi al pettine (crisi dell'imperialismo, lotta per il comunismo), 7 luglio 1990
- La crociata imperialistica attacca l'Iraq, 21 gennaio 1991
- La bancarotta del capitalismo (sovraproduzione e miseria), 28 maggio 1995
- Crisi e partito, 25 aprile 1996
- Contro il militarismo sanguinario per l'armamento proletario, 20 giugno 2000
- Europa giungla di nazionalimperialismi. Solo i lavoratori possono unificare il continente e il mondo intero, 10 aprile 2001
- La polveriera balcanica. Dall'aggressione Nato contro la «mini-Jugoslavia» all'incendio in Macedonia, 5 luglio 2001
- Storia di Rivoluzione Comunista (2<sup>a</sup> edizione), 20 maggio 2002
- Compendio di marxismo (Testo per la formazione di base), 25 febbraio 2003

**SEDI DI PARTITO – Milano:** P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21. **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna uscita A8 e superstrada Malpensa) presso il «Circolo di Iniziativa Proletaria» aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.  
**SITO INTERNET:** [digilander.iol.it/rivoluzionecom](http://digilander.iol.it/rivoluzionecom)  
e-mail: [rivoluzionec@libero.it](mailto:rivoluzionec@libero.it)

## L'armamento proletario più forte delle superbombe



stampinprop. P.za Morselli 3 MI

€ 3,00

**RIVOLUZIONE COMUNISTA**

## PRESENTAZIONE

*Il presente opuscolo raccoglie le nostre prese di posizione e analisi sull'aggressione e occupazione anglo-americana dell'Iraq. Questi materiali sono qui messi insieme senza ritocchi, così come sono apparsi sulla nostra stampa nel succedersi degli avvenimenti. Aggiungiamo una presa di posizione distinta, riguardante il massacro israeliano dei palestinesi, per dare un quadro più ampio della situazione mediorientale.*

*L'invasione anglo-americana dell'Iraq è un momento della spartizione imperialistica del medioriente. E, come tale, è un nodo di contrasti interimperialistici (tra USA Gran Bretagna e Germania Francia Italia Russia Israele Giappone, ecc.) e interstatali (tra queste potenze e Turchia Iran Siria Arabia Saudita, ecc.; e tra questi stessi Stati); nonché di sopraffazioni e scontri di movimenti nazionali e proletari. Per dirla in breve è l'anello attuale della catena dello scontro mondiale tra Stati e classi.*

*Su questa situazione ogni movimento sociale e politico interessato può incidere solo attraverso la forza della propria capacità di organizzazione e di lotta. E questo vale sia per i movimenti nazionali dell'area che per il movimento proletario e la sua avanguardia.*

*Abbiamo titolato l'opuscolo contrapponendo l'«armamento proletario» alle superbombe per fare risaltare il concetto che non c'è potenza tecnologica militare al mondo, azionabile dalle putrescenti cricche finanziarie-parassitarie dei paesi imperialistici, che possa spuntarla sulla decisione di lotta rivoluzionaria dei lavoratori. I briganti anglo-americani e i loro scellerati compari, come quelli di casa nostra, non riusciranno con le loro superbombe (gli invasori non hanno fatto in tempo, in seguito alla resa di Baghdad, a sganciare le terrificanti Moab da 10 tonnellate) a sconfiggere né il movimento nazionale né tantopoco il movimento proletario iracheno. E, alla lunga, saranno loro ad essere sconfitti.*

*Quanti intendono approfondire le questioni trattate nell'opuscolo o prendere contatto con la nostra organizzazione possono rivolgersi direttamente alle nostre Sezioni o comunicare con la sede centro in Milano P.za Morselli 3.*

Milano, 1° Maggio 2003

L'Esecutivo Centrale

## Parte Prima

# La minaccia di aggressione e l'occupazione anglo-americana dell'Iraq

CAP. 1  
LA NATO ALLARGATA AI PAESI DELL'EST  
PUNTELLO DELL'ESPANSIONISMO EURO-ASIATICO DEGLI STATI UNITI  
E DEL «NUOVO MILITARISMO»

Il 24 maggio 2002 Putin e Bush sottoscrivono a Mosca un accordo per la riduzione entro il 2012 di due terzi delle testate nucleari intercontinentali: da 6000 a 1700-2200. Accanto a questo accordo i due *premier* firmano diversi altri protocolli con cui si impegnano a cooperare: a) nella *lotta al terrorismo globale*; b) nella *ricostruzione dell'Afghanistan*; c) in una *conferenza di pace per il Medio-Oriente*; d) nelle *relazioni economiche*. Quattro giorni dopo, il 28 maggio, al vertice Nato che si svolge nella base militare di Pratica di Mare con gli onori di casa di Berlusconi, Mosca viene aggregata all'*Alleanza Atlantica*, che passa ora da 19 membri (USA, Canada, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Belgio, Danimarca, Olanda, Lussemburgo, Norvegia, Portogallo, Spagna, Turchia, Grecia, Islanda, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca) a 19 + 1. La Russia entra a far parte della Nato mediante la sostituzione del *Consiglio Congiunto Permanente* del 1997 con il *Consiglio Nato-Russia* che consente alla nuova alleata una posizione politica analoga a quella di un membro effettivo pur senza disporre del diritto di veto. Questi *accordi e incontri* scandiscono, sul piano diplomatico, l'evoluzione e il mutamento dei rapporti tra Stati e ne indicano la direzione di marcia. Perciò è utile considerare il significato che assume l'ingresso della Russia nella Nato.

A questo riguardo occorre una premessa. La Nato attuale è un organismo politico-militare che ha cambiato pelle e che deve definire i suoi obiettivi operativi. Il prossimo vertice dell'*Alleanza*, fissato per novembre a Praga, dovrà infatti decidere sia l'allargamento ai 10 paesi candidati ex russi e balcanici (Estonia, Lettonia, Lituania, Slovacchia, Slovenia, Croazia, Macedonia, Albania, Bulgaria, Romania); sia la revisione delle risorse (l'UE pretende più risorse per la propria difesa); sia la nuova dottrina. A proposito della nuova dottrina, che è l'aspetto più problematico per la sopravvivenza della stessa Nato trasformata, il segretario Robertson, che da tempo agita il dilemma o *modernizzazione* o *marginalizzazione*, propone di riorganizzare il vecchio arnese di guerra sui principi di *indivisibilità del concetto di sicurezza* di *estensività dell'alleanza* e di *adeguamento operativo alle esigenze di guerra al terrorismo*. In altri termini di trasformare la Nato in una moderna gendarmeria ter-

rorizzante. Il segretario alla difesa americano è ancora più esplicito. Egli incita gli europei a trasformare la Nato in uno strumento di azioni offensive contro *terroristi e Stati canaglia*, liquidando lo stesso concetto di *autodifesa collettiva* per sferrare attacchi preventivi. Quindi nello scontro interimperialistico in corso, scontro acuto tra Stati Uniti e UE, gli Stati Uniti tendono a trasformare la Nato in un arnese del *nuovo militarismo*.

Ciò premesso, il *patto di Mosca*, di cui Pratica di Mare è il logico completamento, segna un avanzamento (un'estensione e un approfondimento) dei rapporti di cooperazione-concorrenza Russia-Stati Uniti all'interno di questo scontro interimperialistico. L'artefice del *patto*, John Matlock, ha tenuto a dichiarare che la Russia entra nella Nato perché non può reggere la corsa agli armamenti, perché ha bisogno dell'appoggio finanziario dell'occidente e perché accetta la *lotta contro il terrorismo, la droga, il crimine organizzato*. Le spiegazioni del diplomatico statunitense evidenziano gli aspetti di facciata del *patto*, ma ne tengono nascosto il contenuto effettivo. L'istituzione del *Consiglio Nato-Russia* riflette ed esprime la ripartizione imperialistica in corso del centro-asiatico. Essa *suggella* per così dire la partecipazione della Russia a questa spartizione. L'ironia della storia è che proprio la Russia (l'ex URSS), che iniziò la ripartizione 20 anni fa con l'occupazione dell'Afghanistan, poi tramutatasi in una disfatta, è costretta a subirla e a proseguirla, in posizione subalterna all'espansionismo americano, anche nei confronti delle sue ex repubbliche. Il *patto* segna quindi un momento di forte sviluppo dei rapporti americano-russi e apre una fase di estensione e approfondimento di questi rapporti.

Dal *patto* si possono pertanto snocciolare i seguenti contenuti e/o significati. L'ingresso russo nella Nato innanzitutto segna un rafforzamento della strategia euro-asiatica degli Stati Uniti. In secondo luogo segna un indebolimento dell'UE e delle potenze europee nei confronti del concorrente americano e della Russia stessa. In terzo luogo pone una barriera a una intesa asiatica Russia-Cina-India. In quarto luogo ufficializza il ruolo della Russia come *garante energetico* dell'occidente. In quinto luogo riconosce il ruolo di Mosca nel contenimento-controllo dei paesi musulmani. E, per finire, segna in sesto luogo la trasformazione della Nato in un arnese sussidiario del *nuovo militarismo*.

C'è dunque negli accordi imperialistici di Mosca e Roma un vasto disegno di attacco e di distruzione contro paesi deboli, popoli oppressi e movimenti rivoluzionari; che impone a tutti un adeguamento di linea sul piano interno e internazionale.

*L'ingresso della Russia nella Nato finalizzato alla spartizione russo-americana delle risorse energetiche e dell'area centro-asiatiche.*

*Abbasso la trasformazione della Nato in gendarmeria terrorizzante! Combattere ogni «macchina bellica»! Armare il proletariato! Trascinare i popoli oppressi nella lotta mondiale per il comunismo!*

## CAP. 2

### I CACCIABOMBARDIERI ANGLO-AMERICANI LANCIANO I PRIMI RAID CONTRO LA DIFESA AEREA IRACHENA PROSSIMA L'AGGRESSIONE ALL'IRAQ, SECONDA «PUNTATA» DI «LIBERTÀ DURATURA»

Giovedì sera 5 settembre 2002 un centinaio di cacciabombardieri, di F-16 statunitensi e di Tornado inglesi, ha effettuato un intenso bombardamento in Iraq, distruggendo un campo di aviazione postazioni di controllo aereo edifici con le immancabili vittime tra i civili. Il massiccio bombardamento è stato effettuato in una località, ad Al Rutbak, ai confini con la Giordania. Londra ha confermato il raid, dichiarando che sono stati colpiti l'aeroporto militare e le postazioni anti-aeree irachene dell'ovest. L'impiego di un numero così consistente di aerei e la natura degli impianti colpiti indicano che il raid, a differenza dei continui attacchi che gli aerei americani compiono nell'area interdotta ai voli iracheni (nella cosiddetta *no fly zone*), è preordinato a un attacco più vasto. E che esso segni il preludio della minacciata aggressione anglo-americana all'Iraq. L'inizio della seconda *tappa* della guerra infinita lanciata dalla Casa Bianca con l'impagabile termine di *libertà duratura*. È quindi opportuno prendere posizione.

*L'etica della finanza usurpatrice: «non agire è da irresponsabili»*

L'Iraq era nel mirino degli Stati Uniti sin dalla campagna afghana. Il Pentagono ha effettuato da tempo i preparativi militari per lanciare l'attacco, dislocando nell'area i dispositivi armati da impiegare e via via anche i comandi. Ora sta accelerando i tempi, intensificando gli attacchi aerei e le minacce ultimative.

Il 7 settembre, incontrando a Camp David il fido Blair che il giorno prima aveva dichiarato che la Gran Bretagna è pronta *a pagare un prezzo di sangue*, Bush monta la *campagna mediatica* contro Saddam Hussein afferman-

do che questi possiede armi chimiche e batteriologiche e che è *una minaccia per tutti*. L'8 il vice Cheney, ribadendo che Saddam va eliminato, sollecita l'ONU a decidere l'uso della forza ritenendo minime le stesse *ispezioni coercitive*, che sono veri e propri interventi armati. E aggiunge che gli europei non sono direttamente minacciati e che non *hanno la forza di contrastare il rais*. Il 12, parlando all'assemblea dell'ONU, Bush preme perché questa autorizzi a tempi stretti l'impiego delle armi. Si respira quindi l'aria che precede la tempesta.

Va detto subito che questi imbroglioni, che di bombe micidiali ne dispongono da polverizzare il pianeta chissà quante volte, evocano un pericolo e un satana inesistenti per mascherare i loro pirateschi e smisurati appetiti. Gridano al ladro per dargli un colpo alla nuca e per spogliarlo. Non solo. Questi prepotenti, che praticano l'uso della forza a tutto spiano e che dal settembre 2001 conducono una *guerra terrorizzante* contro tutti i paesi da loro ritenuti ostili, fingono ora, per trascinarsi dietro gli alleati riluttanti, di sollecitare un'autorizzazione dell'ONU, che a loro non serve perché lo stato di guerra è in atto. Essi giuocano con l'ONU come il gatto col topo. Il loro motto del momento, ispirato dal feroce *ministro della sicurezza*, è che è *da irresponsabili* non sbarazzarsi di Saddam e di non punirlo anche per avere violato gli impegni. Quindi c'è alla Casa Bianca una voglia di sopraffazione e di saccheggio che non si ferma di fronte a nessun ostacolo.

### *Petrolio e spartizione dell'area*

Baghdad ha risposto alla Casa Bianca accusandola di voler distruggere il governo iracheno e di volersi impossessare del petrolio. È un'accusa che coglie nel segno, ma è limitata. Le mire americane sono più vaste. Non si limitano al cambio del regime e al possesso del petrolio iracheni. Investono il predominio sul Medio-orientale, il ricatto militare e finanziario di *produttori e concorrenti*, lo schiacciamento controrivoluzionario delle masse lavoratrici dell'area.

Il petrolio, nonostante rappresenti sul piano tecnico una fonte di energia arretrata, rimane tuttora la materia prima fondamentale dell'economia capitalistica. Rapportata ai consumi mondiali crescenti questa fonte è destinata a un ineluttabile esaurimento. Gli Stati Uniti pompano sempre meno petrolio dai loro pozzi. Il petrolio inglese è agli sgoccioli. C'è così una corsa dei paesi imperialistici a impossessarsi del petrolio ovunque si trova. Una corsa che ali-

menta la ripartizione del mondo tra questi paesi.

Con l'occupazione dell'Afghanistan gli Stati Uniti, e dietro a loro la Gran Bretagna, hanno messo le mani sul petrolio (sull'estrazione, sistemi di trasporto, commercializzazione, destinazione) dell'Asia Centrale. Impiantandosi in Iraq essi metteranno le mani sulle riserve di questo paese che con gli oltre 100 miliardi di barili sinora conosciuti sono seconde solo all'Arabia Saudita (massimo detentore mondiale con più di 250 miliardi di barili). E avranno in pugno la *chiave energetica* del mondo. Immediatamente potranno far saltare gli accordi tra Iraq e Francia, che ha scoperto il giacimento di Majnoon di 30 miliardi circa di barili; quelli tra Iraq e Italia e quelli tra Iraq e Russia, rafforzando irraggiungibilmente le posizioni dominanti di Exxon Mobil e Chevron Texaco. Potranno poi manovrare i prezzi del greggio, rendendo sfruttabili profittevolmente i giacimenti del Caspio e dell'Alaska, condizionando qualsiasi concorrente. Ma l'attacco all'Iraq non si ferma al petrolio come abbiamo detto prima. Mira a mettere in riga l'Arabia Saudita, a soffocare l'Iran, ad accerchiare l'Europa, a esercitare un ricatto finanziario crescente nei confronti di qualsiasi creditore per puntellare il debito pubblico che ha raggiunto la cifra colossale di 19.000 miliardi di dollari, a creare una catena militare in tutta l'area che da sola o in combutta con la Russia serve a stritolare popoli ribelli e masse. L'aggressione contro l'Iraq è quindi una *tappa della guerra controrivoluzionaria*, antipopolare e antiproletaria, di usurpazione e di rapina.

### *Turchia e Israele satelliti aggressivi di questa guerra*

È bene mettere in luce succintamente il ruolo che Turchia e Israele sono chiamati a giocare in questa guerra e fare un accenno ai paesi confinanti. Nella strategia mediorientale degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, e così nell'attacco da sferrare all'Iraq, Turchia e Israele costituiscono due supporti di prim'ordine.

La Turchia gioca sul *proprio terreno*. Essa ha i motori accesi ed è pronta a nuovi massacri di curdi e iracheni. Ankara ambisce ad espandersi nell'area e a trasportare all'esterno l'acutissima crisi politica e sociale che la travaglia all'interno. Tuttavia essa è preoccupata per il riavvicinamento dei partiti nazionalisti curdi dell'Iraq e per il progetto ventilato dai leaders di questi partiti di creare una *federazione* con l'Iraq. Inoltre essa è preoccupata dai piani di spartizione anglo-americani che possono essere d'intralcio ai suoi progetti di espansione. Quindi Ankara gioca col fuoco.

Israele, che dispone di un temibile arsenale nucleare montato su mezzi terrestri aerei e sottomarini, vuole trarre dall'aggressione all'Iraq i massimi vantaggi. Vuole schiacciare i palestinesi ed espandersi ulteriormente nella zona. Sharon ha predisposto la difesa antimissilistica e le batterie d'attacco; mentre la *colomba* Peres ha espresso a Bush pieno appoggio nel ritenere *una minaccia il regime di Saddam Hussein*. Israele si appresta quindi a chiudere la tenaglia controrivoluzionaria sul Medio Oriente. Ma anche Israele gioca col fuoco per gli immancabili contraccolpi politico-sociali che l'infiarsi della situazione genererà ai suoi confini e nel suo territorio.

Quanto ai paesi confinanti, Iran e Siria sono i paesi più esposti alle conseguenze negative dei piani di aggressione anglo-americani; piani che essi non esitano a definire imperialistici. L'Arabia Saudita teme di dover pagare uno *scotto* salato all'alleato rapace e fa leva sull'ONU, cioè sulle rivalità imperialistiche - in particolare tra USA e UE - per frenare Bush. La Giordania, che riceve dall'Iraq e a prezzi stracciati il petrolio di cui ha bisogno, si muove in appoggio agli Stati Uniti. Amman ha deciso di chiudere le frontiere per impedire da est l'ingresso dei profughi iracheni da sud quello dei palestinesi. Ma essa deve fare i conti con l'odio antiamericano del popolo e ogni misura restrittiva provoca una falla politico-sociale. La situazione mediorientale va quindi in ebollizione.

In conclusione l'attacco che Bush e Blair stanno promuovendo contro Saddam Hussein, attacco della massima superpotenza contro un paese distrutto e ridotto allo stremo, è una guerra di spoliamento e di predominio imperialistico. Pertanto coloro che cianciano di *guerra preventiva* o di *operazione di polizia preventiva* assomigliano a chi grida *al ladro* per spogliarlo e si adattano alla ripartizione imperialistica del mondo che è in atto da un ventennio circa.

### *Il trascinarsi dei movimenti nazionali curdi da parte degli anglo-americani nell'attacco a Saddam e nel riassetto dell'area*

Per potere capire il senso degli avvenimenti locali e per potere avere un quadro delle forze in gioco nonché delle possibilità e condizioni di lotta delle masse occorre ora dare uno sguardo ai movimenti nazionali e all'azione di trascinarsi di questi movimenti nei piani di spartizione da parte degli anglo-americani.

Il popolo curdo, che conta oggi la metà della popolazione italiana e che si

trova sparso tra Turchia Iran Iraq Siria Armenia, è il popolo più oppresso della terra. Le orribili immagini di emigranti curdi, inghiottiti dall'Adriatico o asfissati nei container nel tentativo di giungere in Italia, sono un'espressione toccante di questa situazione. La parte irachena della popolazione curda è influenzata prevalentemente da due partiti di radicata tradizione politica: dal *Partito democratico del Kurdistan* capeggiato da Masud Barzani (PdK) e dall'*Unione patriottica del Kurdistan* capeggiato da Jalal Talabani (UpK). Entrambi i due partiti sono espressione delle famiglie agrarie. Essi sono stati sempre divisi da rivalità intestine per il controllo della zona, dei traffici di petrolio e armi con Iran e Turchia. L'UpK si è appoggiato all'Iran per indebolire il PdK. Quest'ultimo a Baghdad per controbilanciare il concorrente. L'uno e l'altro fornendo in questo modo le carte ai governi iraniano - iracheno - turco *del sostegno ai curdi altrui* per meglio *reprimere i propri*. Dopo l'attacco all'Iraq di Bush padre del 1991 i due partiti controllano i traffici della zona - petrolio, oleodotti, contrabbando di armi, ecc. - col beneplacito di Stati Uniti e Gran Bretagna. E questo controllo si è mantenuto stabile con profitto reciproco fino all'autunno del 2001.

Con il lancio della *guerra infinita* (occupazione dell'Afghanistan) gli Stati Uniti hanno operato una pressione crescente per trascinare dietro di loro i due partiti e l'*opposizione irachena*, un miscuglio di politicanti pronti a vendersi al miglior offerente. Nel corso dell'estate ci sono stati ripetuti incontri tra Upk e Pdk finalizzati a un processo di riconciliazione, cui stanno partecipando gli altri partiti e movimenti curdi (Unione Islamica Kurda, Partito Socialdemocratico Kurdo, Partito Comunista Kurdo di appartenenza irachena, Movimento Democratico Assiriano; e qualche altra formazione), in funzione del futuro assetto politico-territoriale dopo l'occupazione anglo-americana dell'Iraq. Recentemente Washington ha ricevuto una delegazione dell'*opposizione irachena*. Il 7-8 settembre poi Upk e Pdk, incontratisi a Salahad, hanno firmato una specie di piattaforma comune, centrata sulla *lotta al terrorismo, fanatismo, dittatura* e sulla idea di *trasformazione democratica dell'Iraq*. E hanno formato quattro commissioni per definire: a) la normalizzazione interna della regione curda; b) un progetto di federalismo per un Iraq *democratico pluralista federale e unito*; c) la sicurezza a livello regionale e internazionale; d) i progetti di sviluppo economico. Convocando un'assemblea ad Arbil per il 4 ottobre aperta all'*opposizione irachena*.

Dunque i partiti e i movimenti nazionali curdi e l'*opposizione irachena* si predispongono ad assecondare i piani bellici anglo-americani per lucrare le

provvigioni di *agenzie compradore*; e ad allearsi e/o unirsi per schiacciare le masse sfruttate.

*Il compito dei movimenti rivoluzionari per sventare le spartizioni e i massacri e per guidare i lavoratori al potere*

Il marxismo insegna e la storia conferma che solo le masse oppresse e il proletariato possono contrastare e far saltare il dominio padronale e i piani di spartizione imperialistici. E ciò in quanto solo essi ed essi soltanto hanno interesse a eliminare la base su cui si intrecciano i loro piani, giuochi ed intrighi: lo sfruttamento del lavoro, il profitto, l'affare, gli apparati militari, la macchina statale. USA, Gran Bretagna, compari e rivali, Stati oppressori, ecc. mirano al bottino senza fare i conti con le masse. Qualunque potenza di fuoco gli anglo-americani potranno sfoggiare contro Saddam Hussein, o chicchessia, essi dovranno fare i conti con le masse lavoratrici e coi movimenti rivoluzionari. E il compito di tutti i movimenti rivoluzionari è quello di organizzare e di condurre in ogni angolo della terra la lotta contro ogni forza di sfruttamento e di oppressione; di attaccare le *macchine belliche* imperialistiche e di guidare i lavoratori al potere.

Conseguentemente:

1<sup>o</sup>) Vanno attaccati e combattuti oltre agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna tutti gli altri paesi imperialistici (Giappone, Germania, Francia, Italia, Russia, Israele, ecc.) e tutti gli altri Stati borghesi e oppressori interessati o meno alla spartizione in corso (Turchia, Iran, Arabia Saudita, India, Cina, Pakistan, ecc.). Nel 1996 sottolineavamo che i raid americani contro l'Iraq acceleravano le rivalità interimperialistiche ed interstatali. Ora siamo in piena esplosione di queste rivalità. Basta vedere la farsa di chi tira l'ONU dalla propria parte nel vano tentativo di ostacolare il rivale.

Per quanto ci riguarda noi ci battiamo contro il nostro imperialismo. E denunciando il quadruplice giuoco della politica mediorientale del nostro *blocco parassitario*: a) quello di spianarsi la strada, sotto la copertura di un atlantismo di facciata in via di scolorimento, alla penetrazione nell'area per acquisire la propria parte di bottino; b) quello di strizzare l'occhiolino ai movimenti nazionali allo scopo di farne veicoli di penetrazione (si riveda la vicenda Ocalan in Suppl. 1/12/98); c) quello di armare i loro oppressori (Iraq, Turchia, ecc.); d) quello di ordire, con complici e rivali, le soluzioni più reazionarie e gendarmeristiche.

2<sup>o</sup>) Vanno denunciati e combattuti i partiti e movimenti nazionali curdi, espressione dei gruppi possidenti e sfruttatori curdi. Questi partiti e movimenti hanno sempre richiesto l'intervento dei governi centrali - turco, iracheno, ecc. - per reprimere le aspirazioni delle masse popolari all'uguaglianza civile e al lavoro. Essi sono contrari all'eliminazione dell'oppressione nazionale e si limitano a negoziare la loro parte di potere locale coi governi centrali presentandola sotto forma di *autonomia, federalismo, interessi nazionali*. L'abbozzo di intesa, concordato in agosto tra Pdk e Udk di proclamare Kurdistan le province di Kirkuk Mosul Erbil con capitale Kirkuk a base etnica curda e presenza delle minoranze turcomanne assire caldee arabe, concretizza una soluzione antipopolare subalterna alle cricche locali e alle oligarchie imperialistiche.

3<sup>o</sup>) Va infine smascherato e combattuto il sedicente *Partito Comunista Iracheno*. Questo partito trova che la campagna militare americana derivi dal *bisogno dei falchi* yankee di avere consensi elettorali e di coprire gli scandali finanziari. E si limita a protestare contro Bush, invitando *gli amanti della pace* a fare pressione sull'ONU per interdire i bombardamenti sul popolo iracheno. È questa una posizione imbecille e antiproletaria perché si basa sulla sottomissione dei lavoratori iracheni e sulla assurda illusione che il pacifismo o l'ONU possano intralciare la macchina da guerra americana, l'ingordigia dei gruppi petroliferi militari finanziari statunitensi. Esso non attacca il regime sfruttatore di Saddam Hussein. È un partito borghese travestito. E va quindi trattato come tale.

L'obiettivo dei lavoratori iracheni e di quelli curdi non è la *democrazia* e il *federalismo*, o, come dicono i nazionalisti *il fronte delle forze attive per l'Iraq democratico indipendente unificato* con garanzie dei diritti nazionali alle minoranze. L'obiettivo è quello di abbattere la dittatura di Saddam Hussein e con questa il potere borghese unendo i lavoratori iracheni e i lavoratori curdi in questa prospettiva sulla base di una reciproca cooperazione e di una federazione socialista. Ogni altra alternativa è candidata alla sconfitta al massacro e all'umiliazione delle masse oppresse.

*L'armamento del proletariato e l'unione internazionale dei lavoratori*

Gli oppressi non possono liberarsi dall'oppressione senza scalzare gli oppressori con la forza. Questa necessità vale per tutti i paesi del mondo. I lavoratori iracheni curdi italiani ecc. debbono quindi organizzarsi attrezzarsi e ar-

marsi per rivolgere la loro forza organizzata contro ogni cricca di potere e contro le macchine belliche delle piraterie finanziarie.

In fondo i padroni, gli imperialisti, hanno i giorni contati; mentre i lavoratori accrescono la loro potenza ogni giorno di più a scala mondiale. Alla guerra controrivoluzionaria di sfruttatori e parassiti dobbiamo perciò opporre la guerra di classe di tutti i lavoratori. E procedere con fermezza e continuità all'armamento del proletariato e all'unione internazionale dei lavoratori per uscirne vittoriosi e padroni del nostro avvenire.

**Fuori gli anglo-americani dal Golfo Persico!**

**Fuori gli eserciti iracheno turco israeliano dal Kurdistan e dalla Palestina!**

**Unione delle masse oppresse e dei lavoratori, curdi iracheni palestinesi caucasici mediorientali contro le cricche di potere locale e centrale per una federazione socialista estesa a tutta l'area!**

**Attaccare la borghesia del proprio paese puntando al potere proletario!**

**Guerra rivoluzionaria contro «guerra infinita» controrivoluzionaria per la dittatura del proletariato e per il comunismo!**

*L'operazione diretta a usurpare il petrolio e a predominare nel medioriente.*

*Turchia e Israele avamposti e retrovie di questa «puntata».*

*Francia Germania Italia cercano in modi diversi di contenere le mosse dei loro sfrenati compari per non farsi scalzare dall'area e partecipare alla sua spartizione.*

*Le masse oppresse curde caucasiche palestinesi al centro del massacro e del riassetto politico della regione.*

*L'unico baluardo contro gli usurpatori e le cricche locali può essere costituito dagli operai, dai braccianti, dai proletari e semi-proletari.*

*Fronte proletario tra lavoratori iracheni curdi caucasici mediorientali!*

*Scatenare la guerra sociale contro oppressori sfruttatori e usurpatori!*

*Innalzare ovunque le bandiere dell'internazionalismo comunista!*

*Creare l'unione mondiale delle avanguardie marxiste e del proletariato combattivo!*

LE TRUPPE ANGLO-AMERICANE INVADONO L'IRAQ PRECEDUTE  
DA UN DILUVIO DI MISSILI CRUISE E DI BOMBE PERFORANTI

Il 20 marzo 2003 il nostro *Comitato Centrale* si leva contro l'attacco all'Iraq con questa risoluzione.

*L'invasione dell'Iraq*

Il *Comitato Centrale* di Rivoluzione Comunista denuncia e condanna la banditesca invasione anglo-americana dell'Iraq. L'inizio dell'occupazione militare è scoccata alle 5,30 (3,30 ora italiana) del 20 marzo. I commandos di *forze speciali* (Sas inglesi, Delta Force, Berretti Verdi e Rangers statunitensi) erano penetrati da tempo nel territorio iracheno. L'inizio stesso delle operazioni era stato anticipato il giorno prima con un intenso bombardamento nella parte meridionale del paese da parte di una flottiglia di Jet, levatasi dalla portaerei Kitty Hawk, che aveva colpito a più riprese le postazioni di artiglieria irachena. L'attacco è cominciato con il lancio di cruise dalla flotta navale e di bombe perforanti dagli aerei invisibili. Nell'occupazione del territorio sono impegnati ingenti mezzi militari e un'armata poderosa: 45.000 soldati inglesi; 270.000 americani; più alcuni reparti australiani. L'invasione del paese, ipocritamente denominata «*liberazione dell'Iraq*», parte a tenaglia: dai confini del Kuwait a Sud per occupare prima Bassora e poi Baghdad; dal Nord, dalle zone curde di Mosul e di Suleymania per stringere a cerchio quanto resterà in piedi della capitale. Gli invasori stanno mettendo in atto, a terrorizzazione di tutti i popoli, contro un paese dissanguato e quasi inerme la più alta e spaventosa tecnologia distruttiva *convenzionale* di ultima fabbricazione.

*La spartizione dell'Iraq*

Il *Comitato Centrale*, richiamando le precedenti analisi, sottolinea che l'invasione anglo-americana dell'Iraq prosegue e attua, dopo l'occupazione dell'Afghanistan, la spartizione del centro-asiatico; e che essa è la premessa alla spartizione ulteriore del medio-oriente (Iran, Siria, Arabia Saudita, ecc.). Questo significa che non solo Stati Uniti e Gran Bretagna ma che tutti i paesi imperialistici, europei e asiatici, sono interessati a questa spartizione; e che

tutti intendono partecipare alla divisione del bottino, anche se la parte del leone spetta ai primi due briganti. Dalle tattiche militari messe in campo, ed in particolare dall'operazione combinata aereo-terrestre e dalla dislocazione delle truppe rispettive, si possono già fin d'ora individuare le linee di spartizione tra i due gangsters: agli inglesi toccherà il controllo di Bassora; agli Stati Uniti il controllo di tutto il resto dell'Iraq.

Il *Comitato Centrale* sottolinea altresì che il coinvolgimento di tutti i paesi imperialistici nella spartizione dell'area in primo luogo indica che ogni potenza (super, grossa, media o piccola che sia) è spinta dalla *crisi generale*, sfociata in fase depressiva, a trovare sbocchi militari. In secondo luogo indica che ogni potenza è costretta a ridefinire i *rapporti di forza* internazionali. In terzo luogo indica che il soffocamento dei paesi più deboli è il preludio a conflitti più vasti e alla zuffa interimperialistica generalizzata.

*I contrasti tra USA e potenze europee e all'interno di queste ultime potenze*

La storia del 20° secolo, che sul piano della formazione economica capitalistica è storia dell'imperialismo, insegna che i paesi imperialistici procedono tutti, indistintamente, in concorrenza tra di loro e che l'obiettivo di ognuno è quello di scavalcare gli altri in un processo di sopraffazione reciproca. L'aggressione anglo-americana all'Iraq ha fatto esplodere, ancor prima dell'invasione, i contrasti tra Stati Uniti e potenze europee e soprattutto tra queste al loro interno.

Francia e Germania, accusando il colpo inferto alla loro influenza nell'area ma non potendo competere sul terreno dello scontro armato col più forte concorrente, hanno fatto e fanno appello all'autorità dell'ONU sostenendo che senza l'approvazione del *Consiglio di Sicurezza* è *illegittima* la forza contro Saddam Hussein, nonché ogni futura decisione sulla ricostruzione. Le due potenze europee naturalmente sanno molto bene che nei rapporti internazionali vige la legge del più forte e che il diritto è forza. Ma ripiegano dietro il paravento dell'ONU nella speranza di arginare l'ingordigia americana e salvaguardare in qualche modo i propri interessi. Il gruppo petrolifero francese Total-Elf-Fina dispone di licenze in esclusiva sui due più importanti giacimenti di greggio (quelli di Majnoon e di Bin Umar capaci di 35 miliardi di barili); mentre i gruppi finanziari tedeschi hanno le mani in pasta in vari settori. Nessuno di questi gruppi può accettare di farsi scalzare dagli anglo-americani. Per cui i contrasti reciproci si faranno ancora più tesi.

Dire che l'*Unione Europea* è un *supermercato*, per indicare con questo termine l'esistenza di un'area di libero scambio senza legami politico-statali e militari, può essere un'espressione passabile. Ma l'U.E. è una giungla di imperialismi. E in questa giungla la contrapposizione reciproca tra singole potenze e la stessa tendenza di ogni potenza di scaricare sui vicini le difficoltà internazionali sta raggiungendo il punto di non ritorno. Gran Bretagna e Spagna (anche se quest'ultima non ha inviato truppe) si sono affiancate agli Stati Uniti in un'occupazione militare che ha conseguenze squilibranti per l'Europa. Belgio Francia Germania, contrapponendosi alla posizione inglese di fungere da *sponda militare* dell'U.E., si sono costituiti in *nucleo di difesa comune*. L'Italia cerca di trarre vantaggi ponendosi come mediatrice delle rivalità. E intanto *Palazzo Chigi* imputa alla Francia l'accusa americana di avere rotto l'*unità atlantica* per sedersi al tavolo dei vincitori ed ottenere concessioni e appalti. Per cui i contrasti di interessi tra le potenze europee si vanno estendendo ed inasprendo pericolosamente.

Quindi la spartizione dell'Iraq e del Medio-Oriente, toccando l'intreccio dei rapporti interimperialistici atlantici e asiatici, trascina il mondo intero in conflitti bellici tendenti a riassetti militaristici terrorizzanti.

#### *La reggenza militare come strumento necessario di controllo sociale*

Mirando alla razzia di risorse e di energie, al condizionamento mondiale del prezzo del petrolio per aprire la strada a estrazioni più costose, al predominio strategico militare, l'occupazione dell'Iraq non può limitarsi a un cambio di governo o alla costituzione di un governo fantoccio (se Saddam Hussein col suo seguito si rifugiassero in esilio le cose non cambierebbero di un millimetro), deve sfociare in una amministrazione militare diretta. Gli Stati Uniti hanno già pronto un modello di reggenza militare: la suddivisione dell'Iraq in zone con la preposizione a capo di ogni zona di un comandante americano, affiancato da un altro ufficiale per la gestione dell'attività petrolifera.

Ciò detto va poi chiarito che la necessità di questa impalcatura militare non sorge dalla esigenza di porre sotto controllo le spinte nazionali presenti nell'area, né i contrasti tra sunniti e sciiti, né le pressioni dei propri alleati (le mire espansionistiche della Turchia in Kurdistan). Deriva fundamentalmente dalla necessità di tenere sotto controllo il proletariato iracheno e le masse semi-proletarie irachene e curde. E ciò perché, prima ancora dei ras locali e dei capi-clan, sono queste masse che vengono espropriate delle risorse e delle

energie e che sono esse che sono chiamate prima di qualsiasi altra fascia sociale a riprodurre profitti e rendite per i loro dominatori. Quindi la reggenza militare, che seguirà all'occupazione, si pone come il meccanismo tipico di controllo antiproletario imposto dai briganti del capitalismo finanziario parassitario.

#### *L'opposizione mondiale all'aggressione anglo-americana*

Il *Comitato Centrale* passa poi ad esaminare il movimento di opposizione alla guerra. E, prima di tutto, lancia la sfida proletaria alle cricche imperialistiche ammonendo i Bush i Blair e consorteria varia che nessuna *superbomba* potrà mai piegare la volontà di lotta dei lavoratori e quella dei popoli oppressi; e che nessun misfatto resterà impunito. Dopo osserva. Le manifestazioni di piazza, giovanili proletarie popolari, che si susseguono dal settembre scorso contro la minaccia di aggressione e l'ondata immediata che è ora seguita all'invasione segnano - al di là delle tendenze eterogenee che le compongono - che siamo in presenza di una vasta e crescente opposizione di massa al militarismo bellico, all'aggressivismo prepotente e senza scrupoli della *finanza decotta*. Non c'è paese imperialistico, in Europa Asia America del Nord, in cui milioni di manifestanti non abbiano invaso le piazze per esprimere la loro avversione al militarismo aggressivo e al banditismo dei gruppi finanziari-parassitari indebitati fino al collo. Queste manifestazioni non sono il riflesso temporaneo del cozzo tra imperialismi e del riassetto dei loro rapporti di forza. Queste manifestazioni sono un aspetto di un malessere più profondo. Esse traggono spinta dalle intollerabili condizioni di vita, in cui l'imperialismo dei nostri tempi inchioda l'umanità intera. E sono un indice di un rivolgimento sociale in corso che rappresenta la vera forza sconvolgente del pianeta. Quindi qualunque strategia militaristica che miri alla terrorizzazione delle masse non può che attizzare rivolte e sollevazioni.

#### *Le tendenze del movimento di opposizione alla guerra e la loro direzione di marcia*

Nel movimento di opposizione alla guerra si mescolano tendenze varie. Ci sono le correnti pacifiste umanitarie che rifiutano la guerra appellandosi al pacifismo come principio e prassi. Ci sono in secondo luogo le correnti antimilitariste che si oppongono alla guerra vedendo nello strumento bellico la con-

dizione del predominio e delle sofferenze umane. Ci sono in terzo luogo le correnti antimperialiste e *no global* che si oppongono al militarismo delle superpotenze e alla loro prepotenza dominatrice e prima di tutto al militarismo statunitense. Ci sono infine le correnti anticapitalistiche che considerando giustamente le guerre di predominio una politica dei sistemi capitalistici si battono contro questi sistemi a partire da *casa propria*.

Finora la massa del movimento di opposizione alla guerra ha oscillato tra la seconda e la terza tendenza. Ma ora lo sviluppo bellico degli avvenimenti mostra, non solo l'impotenza del pacifismo, ma anche la natura eurocentrista, italoimperialista, delle posizioni *no global*; e spinge un numero crescente di giovani e di lavoratori ad assumere posizioni più avanzate e conseguenti. Ci sono in atto le condizioni per uno spostamento *a sinistra* del movimento di opposizione alla guerra: da posizioni subalterne al sistema a posizioni di lotta al sistema in una prospettiva di potere proletario. È questo il senso della direzione di marcia verso cui deve andare il movimento di opposizione alla guerra se vuole incidere e contare.

Abbasso gli aggressori anglo-americani!

Morte agli invasori!

Fuori gli eserciti imperialisti dall'Iraq dal Medioriente e da ogni altro paese oppresso del mondo!

Lotta senza tregua contro ogni imperialismo a partire da quello di *casa propria*!

Tutti i mezzi sono legittimi nel condurre questa lotta. Contro il militarismo bellico per l'armamento proletario!

*La spartizione del martoriato paese scatena il dissidio tra Stati Uniti e potenze europee e tra queste ultime.*

*Per fermare gli aggressori ci può solo la guerra di classe per il potere proletario.*

*Fronte rivoluzionario dei lavoratori iracheni curdi mediorientali nel quadro dell'internazionalismo proletario.*

*Fuori gli invasori! Nulla dovrà restare impunito!*

*Tutti gli sforzi di organizzazione delle forze d'avanguardia debbono convergere nella costruzione del partito.*

## Parte Seconda

### I «liberatori» nuovi oppressori

LA POTENZA DI FUOCO PIÙ DEVASTANTE DELLA STORIA  
 CONTRO UN PAESE SENZA ARMI DI CONTRASTO  
 GLI ANGLO-AMERICANI SORPRESI DAL CORAGGIO DEGLI IRACHENI.  
 SOMMARIO DEI PRIMI 12 GIORNI DI INVASIONE.



*L'occupazione anglo-americana*

Con la nuova dottrina strategica militare, enunciata nel settembre 2002, gli Stati Uniti hanno avvertito il mondo con questo messaggio: «Le nostre forze saranno abbastanza potenti da dissuadere potenziali avversari dal perseguire uno sviluppo militare nella speranza di sorpassare, o uguagliare, la potenza degli Stati Uniti». E della potenza tecnologica militare stanno facendo sfoggio in modo scenico nel tormentato paese, che non si è piegato alla loro strapotenza, come si può cogliere dalle seguenti scarse note.

*20 marzo* - Le operazioni militari scattano alle 3,30 del mattino con una triplice ondata di raid aerei, concentrati sui palazzi presidenziali, sui quali scaricano missili e bombe perforanti. Le operazioni sarebbero state anticipate di un giorno per sorprendere Saddam e lo stato maggiore ancora nei palazzi secondo le informazioni della Cia e del Mossad. Il gen. Tommy Franks, comandante in capo dell'invasione, dal comando centrale con sede in Qatar non batte ciglio su questo particolare.

*21 marzo* - Le divisioni corazzate anglo-americane si spostano subito dal Kuwait e iniziano l'occupazione dell'Iraq. I cacciabombardieri iniziano il loro martellamento aereo a Nord e a Sud del paese. Le truppe inglesi muovono verso Umm Qasr per conquistare la penisola di Fao nella parte meridionale e procedere poi verso Bassora. Quelle americane sulla direttrice per Baghdad. La Casa Bianca dispone il sequestro di 1,7 miliardi di dollari sui conti intestati a organismi istituzionali iracheni nelle banche americane e filiali.

*22 marzo* - I B-52 distruggono il *palazzo della repubblica* e una ventina di edifici pubblici sganciando 320 missili. In codice l'operazione aerea viene chiamata «*Shock and awe*», distruggi e terrorizza. Al Nord vengono bombardate Kirkuk, Mosul e Tikrit; e si concentrano 2000 *para* USA. Bassora viene martellata dagli inglesi e subisce il maggior numero di vittime civili (un centinaio + 400 feriti). Franks parla di migliaia di prigionieri e annuncia la resa di migliaia di disertori.

*23 marzo* - Baghdad viene martellata dai bombardamenti. Nel tardo pomeriggio vengono date alle fiamme le trincee di petrolio per oscurare il movi-

mento delle due linee difensive della città. A Umm Qasr entrano in azione le prime sacche di resistenza. Gli inglesi si accampano alla periferia di Bassora per evitare scontri ravvicinati. Gli americani vengono impegnati in duri combattimenti sul nodo di Nassiria. Dodici marines cadono in un'imboscata; cinque vengono mostrati da Al-Jazira. In Kuwait un militare USA di origine musulmana fa numerosi feriti di cui sei gravi.

24 marzo - Nonostante i continui bombardamenti, le truppe anglo-americane sul terreno in cui avanzano subiscono furiosi attacchi e perdite. La tattica degli aggrediti è quella di far scorrere gli aggressori e di resistere nelle città. Centro degli scontri è ancora Nassiria. L'unica posizione che sembra acquisita dagli invasori è quella di Umm Qasr. Bassora resiste agli inglesi. Saddam in un messaggio dice agli americani che sono in un vicolo cieco.

25 marzo - Una tempesta di sabbia soffia furiosamente per tutta la giornata. I cacciabombardieri eseguono 1500 azioni martellando il cerchio della *difesa repubblicana* posto a 70 Km da Baghdad. La testa delle truppe americane, che avanzano impiegando solo due divisioni corazzate (circa 35-40.000 unità), raggiunge Naiaf e si porta a 400 Km dalla capitale. In questo snodo ci sono durissimi e ripetuti scontri. Franks spiega che la nuova strategia è quella di attaccare con poche forze corazzate per costringere gli avversari a uscire allo scoperto (*Sensor to shoot*: usare tutti i sensori disponibili per colpire il nemico). Saddam in un appello raccomanda: «*Combattete a piccoli gruppi, colpite le linee avanzate, le loro retroguardie e poi ritiratevi*».

26 marzo - A Bassora, martellata dall'artiglieria, le truppe inglesi, affrontate da piccole formazioni, restano fuori dalla città. Il comando inglese parla di sollevamento popolare contro il regime di Saddam; ma la propaganda è smentita dalle dichiarazioni dei capi sciiti che si schierano contro gli invasori. Sulla direttrice per Baghdad le truppe americane sono bloccate dai combattimenti a Nassiria e a Naiaf e per evitare di essere tagliate in due debbono aspettare rinforzi.

27 marzo - Al Nord vengono paracadutati 1000 marines della 173<sup>a</sup> brigata. L'operazione è accompagnata da violenti bombardamenti. Baghdad viene bombardata dalla prima mattina. Le truppe americane arrivano a 80 Km dalla capitale. Gli iracheni tentano un contrattacco: i vecchi mezzi corazzati di cui dispongono muovono contro la testa della colonna americana e l'attaccano sulla sponda est dell'Eufrate con lanciamissili e mitragliatori. Il bilancio dello scontro è avvolto nel mistero. A Bassora i tank iracheni lasciano la città e puntano sugli inglesi, ma non è chiaro se in ritirata o in controffensiva.

28 marzo - A Baghdad, dopo il missile sul mercato del giorno prima, riprendono i bombardamenti. Franks chiede rinforzi. La resistenza irachena mette in crisi il cardine della nuova strategia del colpisci e terrorizza. Il segretario della difesa mirava alla caduta di Saddam in 10 giorni con l'avanzata fulminea di una sola divisione pesante e di due divisioni leggere (in tutto meno di 100.000 soldati), riservando la maggior parte del *lavoro* alle *bombe intelligenti* e agli *Apache*. Ma questa strategia ha urtato col coraggio e la resistenza degli aggrediti ed ha dimostrato la sua fragilità.

29 marzo - I *para* aprono il fronte Nord con i guerriglieri curdi. Una tempesta di bombe si abbatte su Baghdad. Viene colpito un altro mercato popolare (55 morti). Un missile iracheno sfugge ai *Patriot* e colpisce nella notte un centro commerciale a Kuwait City. Il Pentagono minaccia Siria e Iran.

30 marzo - C'è il primo attacco suicida: quattro marines saltano in aria a un controllo. Si intensificano i bombardamenti su Baghdad. La testa delle truppe americane cerca di consolidare le proprie posizioni prima di fare altre avanzate. Gli inglesi restano alla periferia di Bassora, stremata dalla mancanza di acqua e anche di cibo.

31 marzo - Un B-52 bombarda Fayda al Nord. A Baghdad vengono impiegati in raid aerei congiunti i B-52 i B-1 e i B-2, una combinazione mai vista di superfortezze volanti, col loro carico devastante e apocalittico. In Kuwait un camion guidato da un egiziano piomba su un gruppo di soldati americani ferendone 15.

## CAP. 5

### LA GUARDIA REPUBBLICANA ABBANDONA BAGHDAD IL CROLLO DEL REGIME INFIAMMA I QUARTIERI POVERI CRONACA DEGLI AVVENIMENTI DAL 1° AL 15 APRILE

Gli avvenimenti, che si susseguono dal 1° al 9 aprile, vanno dal superamento della *linea rossa* alla caduta del regime.

1 aprile - La tattica irachena di evitare combattimenti campali per resistere nelle città fa risaltare il modello sofisticato della *guerra leggera* (sostenuto dai falchi del Pentagono) secondo cui è sufficiente l'impiego di formazioni elastiche protette dal cielo per disarticolare e annientare il nemico. Piovono i bombardamenti giorno e notte sulla *linea rossa*. A Karbala, a Hillah, sull'Eufrate, ci

sono attacchi e contrattacchi notturni con morti e feriti trasportati in Europa. Il comando americano dichiara di avere dimezzato due delle sei divisioni della guardia repubblicana. Le truppe britanniche occupano l'aeroporto di Basora.

*2 aprile* - Il gen. Franks ottiene via libera per l'offensiva finale, proseguendo l'attacco in profondità e lasciando il nemico in sacche da ripulire successivamente. Le truppe americane avanzano a tenaglia su tre direttrici: da sud-ovest sull'Eufrate, la fanteria corazzata; da sud-est sul Tigri, i marines; da sud il resto della colonna corazzata. Il disegno è quello di chiudere in tre sacche le divisioni Medina - Baghdad - Hammurabi (l'Adnan presidia Tikrit; la Nabucodonosor e la Al Nida Baghdad). L'avanzata avviene con l'impiego a tappeto delle micidiali *bombe a grappolo* e *taglia margherite*, che uccidono i presenti e quelli che arrivano dopo. A Nassirija gli americani ritrovano in un ospedale Jessica Linch, la diciannovenne furiosa che aveva scaricato la potenza di fuoco della sua arma prima di cadere nelle mani degli iracheni e che invece di essere finita con un colpo alla nuca nello *stile marine* è stata curata col massimo riguardo. E si portano a 30 Km dalla capitale.

*3 aprile* - L'esercito iracheno non può sostenere battaglie campali o scontri aperti data l'enorme superiorità tecnica del nemico; né può suscitare la resistenza popolare per paura di favorire la rivolta delle masse e perdere il controllo della situazione. Perciò i combattimenti che è costretto ad ingaggiare si tramutano inesorabilmente in micidiali carneficine. Un battaglione meccanizzato, che cerca di bloccare i carri armati sul ponte di Mussayid, viene decimato dagli F-16 e finito dagli Abrams. In serata le prime colonne attaccano l'aeroporto di Baghdad a 27 Km dal centro precedute da bombardamenti a tappeto. A Furat, l'ultimo villaggio prima dello scalo, si svolgono aspri combattimenti; ma dopo due ore di fuoco non resta nulla in piedi e la 3<sup>a</sup> divisione si impadronisce dell'aeroporto, minacciando da vicino la capitale. Al Nord i B-52 bombardano Kirkuk e Mosul che vengono circondate dai *peschemerga* e dalle truppe speciali. Mentre Rumsfeld invita i militari iracheni alla rivolta contro il regime a Najaf gli anglo-americani vengono vilipesi dalla folla davanti la Moschea di Ali nonostante l'autorità religiosa Al-Sistami abbia invitato gli sciiti a non resistere.

*4 aprile* - In due settimane di bombardamenti gli invasori hanno lanciato 750 missili e 14.000 bombe guidate. La 3<sup>a</sup> divisione rafforza le sue posizioni eliminando nella zona dell'aeroporto ogni focolaio e resistenza. I marines della 1<sup>a</sup> divisione da Kut, ove si arrendono 2.500 soldati della guardia repubblica-

na, raggiungono la periferia est di Baghdad. Le forze speciali bloccano la strada che da Baghdad porta a Tikrit nel quadro del disegno di accerchiamento della città. Saddam Hussein compare due volte alla Tv per marcare che il regime ha il controllo della situazione. Il ministro dell'informazione Said Al Sahaf minaccia sorprese e l'impiego di kamikaze. Presso la diga di Haditha una donna incinta si fa saltare con tre militari americani. Ma l'arma dei kamikaze è più propagandistica che reale dato che il regime si basa sull'oppressione delle masse popolari e non si tratta di un *movimento nazionale*.

*5 aprile* - Dalle 5 alle 10 del mattino si svolge quella che resterà l'unica vera *battaglia di Baghdad*. Davanti l'ospedale Yarmuk, a una decina di Km dal centro, si affrontano due formazioni militari. Una colonna di carri armati (25 Abrams) e di blindati (12 Bradley) attacca il quartier generale della divisione Medina. L'unità irachena affronta l'attacco contrapponendosi coi propri carri armati e autoblindo. I corazzati americani, appoggiati dall'aviazione, hanno giuoco facile e spazzano via ogni resistenza. Secondo dati del comando americano restano sul terreno nell'area della battaglia un migliaio di iracheni e un centinaio di tank. Dopo questo combattimento l'esercito iracheno batte in ritirata.

Al Nord si susseguono i bombardamenti alla periferia di Mosul. I guerriglieri curdi entrano a Domuz. Il lupo Condoleeza Rice respinge gli sciacalli europei, che ringhiano per partecipare al bottino, ululando che *«il sangue lo stiamo versando noi, nessun ruolo per le Nazioni Unite»*.

*6 aprile* - Le truppe americane estendono l'accerchiamento di Baghdad, bloccando le strade in entrata e in uscita. Ci sono sparatorie isolate. In mattinata viene mitragliato il convoglio dell'ambasciatore russo Titorenko che lascia la capitale, restando ferito assieme ad altri cinque funzionari. Negli ospedali non c'è più posto per i feriti. I gerarchi cominciano a lasciare la città trafugando quel che possono. Viene proclamato il coprifuoco dalle 18 alle 6. Gli inglesi entrano in una zona della parte vecchia di Bassora conquistando il centro della città. Karbala cade sotto il completo controllo americano. Nelle città viene meno la resistenza regolare irachena.

*7 aprile* - L'aviazione martella Baghdad, completamente accerchiata. Ci sono scontri ravvicinati e scambi di artiglieria. I carri armati americani fanno un'incursione e si portano sul palazzo della repubblica ove issano la loro bandiera. È un assaggio non il piano di entrare nella città da cui per ora si guarda bene. C'è uno scontro violento attorno all'hotel Al-Rashid. Il gen. Brooks dichiara che il regime iracheno ha perso una parte del controllo di Baghdad.

Il ministro dell'informazione iracheno controbatte che gli americani verranno rispediti in bare. La popolazione della capitale è tenuta in posizione passiva e ancora regge il controllo di regime. Il popolo sospetta che Saddam si accordi con gli occupanti per mantenere il controllo sul popolo. A Bassora la gente inizia i saccheggi.

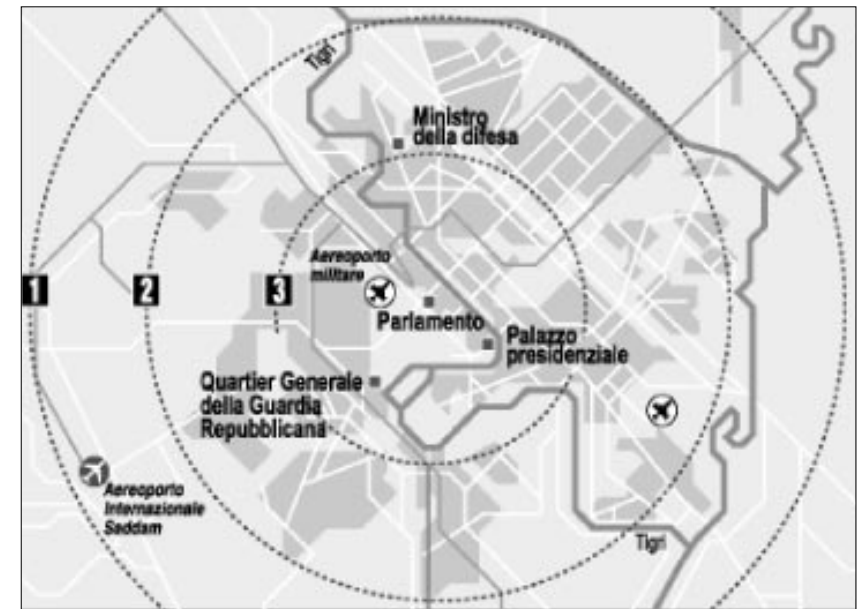
8 aprile - Pur essendo caduto il secondo anello difensivo non si vede la proclamata difesa *metro per metro*. La guardia repubblicana se la squaglia. I marines attraversano il Tigri, preceduti da cannonate e bombe, ed entrano dalla zona orientale mentre la fanteria corazzata avanza da ovest e da nord. Un Abrams punta sull'hotel Palestine e fa fuori due giornalisti ferendone altri. Un missile colpisce Al-Jazeera facendo un morto e un ferito. Gli invasori *avvertono* i corrispondenti. La mancata risposta della guardia repubblicana fa parlare di un ricorso alla *tattica cecena* (fare entrare in città quante più truppe possibili per poi attaccarle in piccoli gruppi) scambiando il regime iracheno con una *minoranza oppressa*. Piuttosto è da pensare che, se le truppe americane effettuano puntate offensive nel centro di Baghdad, pur disponendo di forze limitate (circa 20.000 soldati), ciò è spiegabile solo con defezioni scontate o concordate con i comandi iracheni.

Da mezzogiorno non va più la Tv, né la radio. Gli ospedali sono nella massima emergenza. I bombardamenti iniziati la mattina cessano la sera. La città, nel terzo giorno di coprifuoco, cade in una calma irrealista. A Bassora il comando inglese affida a un capo tribù l'incarico di formare una amministrazione civile provvisoria. Nei quartieri proseguono i saccheggi. Kirkuk viene martellata per impedire che le truppe irachene si spostino su Tikrit.

9 aprile - In più parti della capitale stazionano gli Abrams. Gli inviati dei giornali non si aspettavano che i marines potessero avanzare senza essere contrattaccati anche se da qualche giorno si vedono meno militari in giro. Ci sono nuclei di resistenza ma il segnale più chiaro di resa proviene da un reparto che sulle rive del Tigri alza bandiera bianca. Molti militari lasciano le postazioni indossando gli abiti civili. Il regime si dissolve nella fuga nella resa e nella commistione con l'occupante come è tipico di ogni potere antipopolare. Baghdad è così militarmente nelle mani degli invasori. Le truppe superstiti si raccolgono attorno a Tikrit.

Le masse popolari avvertono la fine del regime. Nei quartieri più poveri disoccupati lavoratori sottoproletari si riversano sulle strade ed assaltano i palazzi dei notabili del regime e dei benestanti appropriandosi di ogni cosa. Tremano le classi borghesi non avendo uomini armati a disposizione di cui farsi

scudo. Mentre si sprecano paroloni sull'*Iraq libero*, la gente urla agli americani di andarsene.



La difesa programmata di Baghdad

OCCUPANTI E UFFICIALI IRACHENI COLLABORANO CONTRO LE MASSE  
IL RADICALISMO SCIITA TENTA DI PRENDERE IL SOPRAVVENTO POLITICO

*10 aprile* - Nel disfacimento di un regime contano le forze reali. E le forze reali a Baghdad sono: gli occupanti che cercano di prendere il controllo dei nodi della città; le masse del popolo che si sono date all'esproprio dei ricchi; i nuclei di guerriglia superstiti che cercano di vender cara la pelle. In centro un attentato suicida uccide alcuni marines. Un'imboscata vicino alla moschea di Adamya a nord impegna gli occupanti per un'ora di fuoco. Ci sono scontri a sud nell'area di Al Dora. Vengono assaltati cinque ministeri e ripuliti da cima a fondo. Una notevole quantità di armi leggere passa nelle mani degli espropriatori. In mattinata inizia il saccheggio del museo archeologico, che si protrae fino all'11; nel quale gruppi organizzati di affaristi, profittando della situazione, svaligiano i tesori della storia antica da rivendere all'estero.

I negozi restano chiusi. Continuano le code per il pane. In giro c'è qualche bancarella di frutta e verdura. La linea del fronte si sposta al nord. Kirkuk viene conquistata dai curdi, ma viene subito lasciata al controllo americano a seguito della pressione turca. A Najaf viene ucciso il leader sciita filoamericano Abdul Mujid ak-Khoal. Il problema degli invasori e dei loro fantocci accreditati, come la cricca Chalabi, è ora quello di ripristinare l'ordine, mettere sotto controllo i proletari, contenere le rivendicazioni curde e le contropressioni turche, arginare il movimento sciita radicale.

*11 aprile* - Alla popolazione civile viene fatto divieto di avvicinarsi ai posti di blocco. Aumenta l'ostilità della gente nei confronti degli occupanti. La gente vede che gli americani hanno distrutto il loro paese; che gli altri paesi arabi li hanno traditi; e che deve cacciare i nuovi padroni. Il centro è percorso da gruppi di espropriatori. Tutto ciò che è stato lasciato dal regime diventa preda. La rabbia dei giovani e dei disoccupati si scarica negli incendi delle banche, dei negozi, e dell'unione industriale. C'è fame e sete. Negli ospedali presi d'assalto i morti vengono seppelliti in fosse comuni.

I militari iracheni abbandonano Mosul dopo avere concordato la ritirata coi capi curdi. La città viene presa subito d'assalto dal popolo. Viene appiccato l'incendio al catasto e saccheggiata la banca centrale. A Kirkuk i parà americani prendono controllo dei pozzi.

L'imam di Saddam City dà le seguenti direttive: a) è proibito rubare dena-

ro e beni mobili negli edifici pubblici; b) è proibito sparare su chiunque senza assoluta necessità; c) gli sciiti debbono andare a pregare dio nelle loro moschee; d) gli impiegati gli operai e tutti i salariati debbono ritornare rapidamente al loro lavoro. Le direttive sono firmate come *Comitato del Popolo*. Sui muri appaiono scritte «*noi vogliamo un governo islamico*».

*12 aprile* - L'esproprio di massa accelera la collaborazione tra gli invasori e i repressori del vecchio regime. Soldati americani e agenti iracheni mettono insieme il proprio cordone contro gli espropri. Il gen. Amer Al Saadi, comandante di polizia, forma una prima rete di controllori. Entrano in funzione le prime pattuglie miste composte da marines e da un gendarme iracheno. Nei quartieri del centro appaiono le prime ronde. Quattrocento poliziotti prendono impegno a presidiare la città tra due giorni. Imam, marines, poliziotti, sono tutti mobilitati a difesa della proprietà privata.

Circolano le prime voci sul fatto che gli ufficiali il 7 avevano abbandonato le loro unità. Il gen. Maher Safiyan Takriti, cugino di Saddam e membro della guardia repubblicana speciale, avrebbe impedito di far saltare il ponte di Diyala e avrebbe dato ordine di ritirarsi senza combattere. I quartieri e gli isolati, in cui si spara, sono tenuti sotto controllo dai volontari. Su Saddam c'è chi dice che è morto, chi lo dà a Tikrit, chi all'estero. La Casa Bianca impone una taglia a favore di chi dà notizie su di lui e su 55 gerarchi. Bush lancia un avvertimento alla Siria accusandola di dare asilo ai dirigenti iracheni. A Mosul i marines sparano sulla folla facendo 15 morti e 200 feriti. A Bassora l'imam fa appello a restituire le cose rubate portandole nella moschea.

*13 aprile* - La Casa Bianca, pur intendendo affidare la sicurezza alla polizia privata (150 vigilantes del colosso Dyncorp sono partiti dal Kuwait; mentre altri 1.000 sono in arrivo), lancia un appello a ingegneri poliziotti specialisti a presentarsi ai comandi per ricostituire un apparato tecnico-burocratico con la sicurezza in primo piano. A Baghdad la gente ritorna in città. In svariati punti si notano i controlli per le strade e cessano i saccheggi. Restano ancora chiusi negozi e uffici.

Al confine siriano viene bloccato il fratellastro di Saddam, Watban. A Tikrit verso mezzogiorno ci sono le prime scaramucce tra i parà e gli ultimi resistenti: 2.500 fedayn. La guardia repubblicana ha battuto in ritirata. I capi-clan hanno offerto comunque la resa purché i curdi non mettano piede in città. Gli scontri si svolgono in periferia e i difensori più coraggiosi restano tutti sul terreno.

*14 aprile* - Un migliaio di marines entra a Tikrit non incontrando alcuna

resistenza in città. Il comando americano annuncia che tutti i pozzi di petrolio sono sotto il controllo militare. E dichiara che con la conquista di questa città sono finite le battaglie campali e che residueranno solo piccoli combattimenti. In pratica l'occupazione è completa.

Dai dati ufficiali, di cui si può disporre, si può tracciare il seguente bilancio tecnico-militare. Dopo 26 giorni di aggressione ci sono stati: 117 militari americani uccisi, 35 inglesi, 2.320 iracheni, 2.150 civili e 5.000 feriti. Sono stati impiegati 1.100 aerei anglo-americani con 30.000 operazioni aeree, 24.000 bombe e 800 missili. Distrutti 2.500 mezzi iracheni. Fatti prigionieri 7.500 iracheni. I 7 prigionieri americani vengono liberati nel corso delle ultime operazioni.

15 aprile - L'esigenza prioritaria degli invasori è quella di ristabilire l'ordine e di far girare la macchina del petrolio da cui soltanto possono venire soldi. A Baghdad ritornano in servizio 2.000 dei 40.000 poliziotti, che riprendono a pattugliare le strade. A Saddam City, ribattezzata *Al Sadri*, il movimento sciita agisce contro gli espropri, perquisisce le vetture, fa opera perché venga restituita la refurtiva ai legittimi proprietari. In breve funge da *polizia religiosa*. I *muezzin* hanno raggruppato i volontari, istituito un centinaio di posti di blocco; ed imposto ai panettieri di riprendere a fare il pane. A Bassora gli inglesi hanno imposto il pugno di ferro. In meno di una settimana dal 9 aprile sta montando dappertutto un clima di controllo e di repressione controrivoluzionario. Powell aumenta la pressione sulla Siria, minacciando sanzioni.

## CAP. 7

### LA CADUTA DEL REGIME INNESCA L'ESPLOSIONE POPOLARE POVERI DISOCCUPATI PROLETARI «ALÌ BABA» ASSALTANO I BENI DEI RICCHI. TREMA LA BORGHESIA IRACHENA

Il 9 aprile è una data storica. Non solo perché crolla il regime di Saddam Hussein. O perché i carri armati americani entrano a Baghdad senza incontrare resistenza. Ma soprattutto perché segna l'esplosione dei quartieri popolari. Dopo lo squagliamento della milizia proletari e sotto-proletari iniziano l'esproprio dei beni dei ricchi. L'assalto ai beni della borghesia parte da *Saddam City* dopo l'abbattimento della statua di Saddam in piazza Paradiso. La folla sfonda i palazzi di Saddam, dei suoi figli, dei notabili; e si appropria di ogni bene. Poi dà l'assalto agli edifici pubblici, alle residenze private, ai negozi. È

un fiume incontenibile che mette le mani su ogni cosa prendibile.

Questo esproprio spontaneo di massa si verifica in tutte le città: Baghdad, Bassora, Mosul, Nassiriya, Najaf, Karbala, Kirkuk. Il crollo del regime scatena dappertutto, come una gigantesca molla compressa che si fa scattare, l'esproprio generalizzato. Cambiano le modalità e la durata (ad esempio a Mosul viene assaltato il catasto e date alle fiamme le cartelle fondiari); ma in ogni città il *saccheggio* è una esplosione di furore dei poveri che si prendono una rivincita sui ricchi. La gente delle *case minime*, che non aveva dove fuggire dai bombardamenti, affamata, mette a soqquadro i *palazzi proibiti*. Salta da un edificio all'altro senza sosta, asportando tutto ciò che si può portare via o che è trasportabile. Nella sua spontaneità questo esproprio di massa concretizza una forma di *redistribuzione diretta* di ricchezza (beni mobili) ed è un segno della concentrazione della ricchezza e della polarizzazione sociale.

1°) «*Andatevene avvoltoi*». Il vuoto di potere, lasciato dalla caduta del regime, ha creato una situazione eccezionale. Da un lato ci sono i carri armati americani che presidiano i luoghi simbolici del potere: la forza militare dell'occupante. Dall'altro c'è la volontà di riscossa delle masse, esplosa negli agglomerati più poveri: l'autodeterminazione proletaria e popolare. È un equilibrio momentaneo, che non può durare a lungo; ma che riflette la situazione creata in seguito all'occupazione anglo-americana.

Su questa situazione dal nostro *osservatorio* possiamo fare per il momento solo alcune valutazioni esterne. La prima valutazione che ci pare opportuno fare è che le masse popolari non solo non hanno festeggiato i sedicenti *liberatori* ma li hanno accolti come *invasori*. Le manifestazioni di giubilo popolare, che si vedono in questi giorni, derivano dalla caduta del regime non dalla presenza americana. I manifestanti sono ostili all'occupazione americana. Giudicano Bush peggiore di Saddam. E si avvicinano ai carri armati con scritte emblematiche: «*Andatevene avvoltoi*». Sotto questo aspetto la situazione è quella di un potere militare senza ancora alcun apparato di controllo sociale, da una parte; e di un'immensa forza di massa, slegata dal controllo, ma non organizzata e pronta a combattere contro l'invasore, dall'altra.

2°) *Non c'è anarchia, ma compresenza di forze contrapposte nella ridefinizione di un assetto di potere*. La seconda valutazione è che, per quanto in questi giorni Baghdad viva nel caos, non si può dire che ci sia una situazione di anarchia. Infatti. Il popolo è sotto la minaccia dei tanks americani. Il

proletariato non è insorto per stabilire un proprio potere o per rivendicare il potere. I gruppi armati sparsi in città, costituiti dai volontari arabi, sono privi di base e prospettiva. La capitale sta reggendosi sulla compresenza di una forza militare di occupazione e di una massa popolare in movimento verso un nuovo assetto di potere. Non c'è quindi assenza di potere o disseminazione di poteri. C'è di fatto un braccio di ferro tra queste due forze centrali, che non stanno ancora fronteggiandosi, per la definizione di un nuovo assetto di potere.

Gli espropri di massa, che si sono prolungati sino al 12 e che non hanno risparmiato ospedali e musei (razziati in modo particolare da bande di profittatori), hanno impresso una spinta radicale al futuro assetto di potere. Ma il furore espropriativo, che ha svelato il rancore accumulato dalle masse nei confronti delle stesse strutture sanitarie e culturali, ha fatto tremare la borghesia e la media borghesia (i negozianti avevano murato le vetrine una settimana prima). Il fatto che non ci fosse in giro né un poliziotto né un soldato e che gli occupanti non fossero in grado in mancanza di rinforzi di proteggere gli edifici pubblici tranne quelli di loro interesse (ministero del petrolio) ha spinto l'elemento borghese a scendere in campo e a rimettere su un nuovo apparato di controllo antipopolare. C'è quindi in atto una cooperazione crescente tra le forze occupanti e le vecchie forze di polizia che tende a rimettere la museruola alle masse e a spingere verso un assetto reazionario di potere.

3°) *Non c'è traccia di detenuti politici. Invasori e repressori si ricompattano.* La terza e ultima valutazione è che fino a ora, 15 aprile, non si è trovata traccia dei detenuti politici e che gli occupanti ne ostacolano la ricerca. L'11 aprile la folla ha assaltato il palazzo dei servizi segreti alla ricerca dei parenti scomparsi; ma dalla prigione della polizia (Mukhabarat) non è venuto alla luce alcun prigioniero. Non si sono trovati neanche gli schedari. Segno che la prima preoccupazione degli agenti speciali è stata quella di fare sparire le tracce dei propri misfatti. Da parte loro gli occupanti, non solo non stanno fornendo alcun mezzo alla ricerca dei detenuti politici, ma la ostacolano. La loro preoccupazione è quella di acquisire la polizia e l'esercito regolare per farne il pilastro di controllo post-Saddam. Quindi invasori e repressori si ricompattano in funzione anti-proletaria e anti-popolare.

La nostra esortazione ai lavoratori iracheni è di unirsi, rafforzare la propria unità di classe, non farsi risucchiare in artificiali conflitti etnico-religiosi; per battersi adeguatamente contro gli anglo-americani, i gendarmi italiani di pros-

simo arrivo, i fantocci iracheni al soldo degli occidentali, le cricche locali, le borghesie arabe traditrici; con l'obiettivo del potere proletario.

## CAP. 8 GLI INSEGNAMENTI PRINCIPALI PIÙ IMMEDIATI DEGLI AVVENIMENTI

A conclusione della sintesi degli avvenimenti tiriamo le considerazioni finali più dirette.

### 1<sup>a</sup>) *Carattere dell'aggressione anglo-americana*

La prima considerazione riguarda la natura della guerra scatenata dagli anglo-americani. Si tratta di un'azione di forza, sferrata con la sua strapotenza militare (la macchina militare americana poggia su un dispositivo di 1.400.000 unità tra ufficiali e soldati), dalla superpotenza numero uno contro un piccolo Stato indipendente arretrato. È una guerra di rapina, di spartizione, neocoloniale. È il giuoco del gatto col topo.

### 2<sup>a</sup>) *La resistenza degli aggredit*

La seconda considerazione riguarda il tipo di resistenza opponibile dalle forze armate irachene. Il regime di Saddam Hussein, poggiando sull'oppressione delle masse popolari delle minoranze e degli oppositori, non poteva che opporre altro che una resistenza di tipo *convenzionale*, da esercito a esercito. Esso poteva cioè resistere facendo uso esclusivo delle truppe, regolari e speciali, e con tecniche operative che assicurassero il controllo delle masse popolari. Quindi esso poteva resistere poco senza impensierire gli aggressori.

### 3<sup>a</sup>) *Tecnologia bellica e tattiche*

La terza considerazione concerne la *validità* delle tattiche applicate. Il facile successo finale con la travolgente avanzata degli Abrams inviterebbe a ritenere che la *guerra leggera o flessibile* abbia trovato il suo autentico collaudo. Ma non è così. Per potere affermare che l'uso dell'arma aerea combinata con forze speciali mobili di terra sia idonea a spezzare ogni resistenza bisognerebbe un confronto tra due o più potenze belligeranti dello stesso livello tecnologico. Nel caso dell'Iraq il confronto non regge dato l'immenso divario del livello tecnologico militare. Quindi il modello sostenuto dal Pentagono rimane tutto da verificare.

#### *4<sup>a</sup>) L'invincibilità delle sollevazioni sociali*

La quarta considerazione è l'imbattibilità delle rivolte delle masse. Non c'è potenza tecnologica di una armata occupante che possa reggere alla ribellione delle masse. Gli anglo-americani si trovano quindi ora di fronte il loro temibile antagonista: il proletariato iracheno.

#### *5<sup>a</sup>) L'amministrazione militare*

La quinta considerazione è che l'unica amministrazione possibile, applicabile a questo tipo di guerra di spartizione imperialistica, è l'amministrazione militare. Il 10 aprile è stato ufficializzato il primo governo americano: potere supremo al comandante Tommy Franks; gestione centrale al gen. a riposo Jay Garner; 23 ministri americani con 4 consiglieri ciascuno; governo di transizione di due-tre anni. Per il popolo iracheno si preparano quindi tempi duri.

#### *6<sup>a</sup>) Iraq punto intermedio di una spartizione che prosegue*

La sesta considerazione è che la spartizione anglo-americana dell'Iraq è una tappa intermedia, dopo i Balcani e l'Afghanistan, di ulteriori spartizioni, destinate a sconvolgere tutto il medio-oriente.

#### *7<sup>a</sup>) Marines agenti di polizia imam coalizzati contro gli espropri proletari e i rivoluzionari*

L'ultima, ma più importante considerazione, è che militari americani poliziotti iracheni imam sciiti, rivali tra loro, agiscono uniti contro le pratiche proletarie e contro i rivoluzionari. Pertanto i lavoratori iracheni non debbono farsi dividere da conflitti etnico-religiosi; debbono unirsi, organizzarsi, attaccare gli invasori e trascinare dietro di sé semi-proletari e contadini nella lotta per il potere.

## Parte Terza

### Lo sterminio dei palestinesi

CAP. 9  
TUTTI I POPOLI DEL MONDO  
DEBBONO INSORGERE CONTRO LO STERMINIO  
DEI PALESTINESI PERPETRATO DA ISRAELE

Dal 28 marzo 2002 è in corso l'operazione «*Muro di difesa*» scatenata dal falco Sharon e dalla colomba Peres allo scopo di rioccupare militarmente le città e i campi palestinesi di Cisgiordania e Striscia di Gaza amministrati dal 1994, in base agli accordi di Oslo del 1993, dall'Autorità Nazionale Palestinese diretta da Arafat. La prima città ad essere investita dai carri armati è stata Ramallah sede dell'Autorità Palestinese. Le truppe israeliane, mentre tengono Arafat a lume di candela, passano al setaccio ogni abitazione rastrellando tutti gli uomini dai 15 ai 45 anni. In tre giorni un migliaio di palestinesi è stato deportato nelle carceri e in campi di prigionia. E non meno di 15 deportati sono stati sommariamente giustiziati.

*Il terrorismo militarista di Sharon e gli attentati suicidi dei «martiri» palestinesi*

Sabato 30, parlando alla nazione, Sharon ha dichiarato che «*lo Stato d'Israele è in guerra contro il terrorismo per difendere la propria casa*»; che «*Yasser Arafat è il capo di una coalizione del terrore, nemico di Israele e di tutto il mondo libero, pericolo per tutta la regione*»; e che «*il governo israeliano ha deciso di estirpare dalle radici l'infrastruttura del terrorismo nei territori palestinesi*». Questo discorso è la brutale manifestazione della volontà di Israele di riprendersi il controllo totale dei territori occupati dal 1967, dopo averlo in parte delegato alla polizia dell'Autorità Palestinese. Dopo questo discorso, l'esercito ha richiamato 20.000 riservisti ed ha lanciato decine di migliaia di uomini con centinaia di carri armati e migliaia di blindati contro le altre città della Palestina: Betlemme, Tulkarem, Nablus, ecc. Va ricordato che *Muro di difesa* è stata preceduta da due spedizioni preliminari. La prima, denominata *Viaggio Pittoresco*, messa in atto tra fine febbraio e inizio marzo, era servita a sperimentare le tecniche di occupazione e di rastrellamento dei campi profughi. La seconda, detta *Vicino a Casa Tua*, consistente nell'occupazione di Rammallah, aveva lo scopo di saggiare la resistenza delle forze di polizia palestinese umiliando Arafat con il divieto di lasciare

la città. Da tutto questo si vede chiaramente che l'operazione in corso era studiata e preparata da tempo e che tra questa operazione e gli attentati suicidi, che solo nel mese di marzo hanno fatto più di 50 morti e 850 feriti, non c'è alcuna correlazione diretta. D'altra parte è inconfondibile la strategia militare di Israele che opprime il popolo palestinese col martirio di quei ragazzi e ragazze che si scagliano contro l'oppressore. Quindi la pretesa del governo di Gerusalemme di impiegare la forza per stroncare gli attentati è un volgare pretesto per mettere a ferro e a fuoco le città e i campi palestinesi e per risottoporre a controllo la stessa *gendarmeria arafattiana* ormai impotente a dare la collaborazione richiesta dal padrone israeliano.

*Israele pilastro mediorientale del «nuovo militarismo»*

L'occupazione delle città palestinesi è una manifestazione del *nuovo militarismo*; della *prassi* in base alla quale ogni Stato più potente si arroga il *diritto* di schiacciare qualsiasi Stato o movimento ne intralci gli interessi. Gli USA sono i campioni di questa *prassi*. Il governo Sharon-Peres l'ha messa in atto dopo l'11 settembre, ribadendo il ruolo di fermo alleato di Washington e riaffermando il proprio dominio sui territori palestinesi occupati da 35 anni. Inoltre esso sta procedendo all'usurpazione di altre terre e risorse idriche, creando le condizioni per l'espulsione di una parte della popolazione arabo-palestinese dalla propria terra e per la conquista di altri territori oltre gli attuali confini d'Israele, nel quadro della strategia di guerra degli Stati Uniti nel Medio Oriente. Quindi il *nuovo militarismo* israeliano non si limita al soffocamento del movimento nazionale palestinese tende a portar guerra in tutta l'area.

Peraltro *Muro di Difesa* non è soltanto un'operazione militare. È la via imboccata dalla borghesia israeliana. Primo per reagire alla gravissima crisi interna: **economica** (con una prolungata recessione produttiva, il crollo del turismo, i crack di Borsa); **sociale** (per l'abisso sempre più grande tra borghesi e proletari) ed **istituzionale**. Secondo per reprimere con il fulminante terrore delle armi la rivolta delle masse popolari e giovanili palestinesi, insorte dal settembre 2000 contro le disumane condizioni di esistenza e la totale perdita della dignità sociale e nazionale nei *ghetti* (città e campi profughi) assegnati all'amministrazione arafattiana, ove dal 1994 si ammassa una popolazione in gran parte proletarizzata, disoccupata, senza presente e senza futuro. Quindi l'operazione in corso tende a razzare ogni risorsa e a impantanare il conflitto

israelo-palestinese in una spirale di mortifero nazionalismo.

### *Il nazionalismo contro il sionismo porta solo al massacro*

Tanto la *borghesia finanziaria* israeliana quanto la *borghesia compradora* araba fa sfoggio di nazionalismo per mascherare i propri putridi progetti di dominio o di sfruttamento. Il nazionalismo israeliano, forte della *superiorità* tecnologica-militare, agita la bandiera della *guerra al terrore* per giustificare l'uso delle armi più potenti e dei metodi più brutali contro il popolo palestinese e i popoli mediorientali. Il nazionalismo arabo, impotente a tener testa a Israele sul piano militare, agita la bandiera dell'islamismo contro il sionismo ma è pronto a concludere qualsiasi accordo controrivoluzionario con il governo sionista. E sfrutta il sacrificio delle *bombe umane*, delle centinaia di ragazzi e ragazze pronti a immolarsi per rovesciare *in casa di Israele* il terrore che essi subiscono quotidianamente dagli occupanti sionisti. Quindi la bandiera nazionalistica fa comodo a tutte le borghesie dell'area, ai gruppi imperialistici israeliani e ai gruppi borghesi palestinesi, perché rafforza il dominio sui rispettivi proletariati e scava un fossato di odio e di paura tra lavoratori israeliani e lavoratori palestinesi. Ed è chiaro che gli attentati suicidi, che maturano in una condizione di oppressione e di sfruttamento estremi, non risolvono i problemi dei proletari palestinesi perché non fermano il terrore militaristico dell'esercito israeliano né modificano la loro condizione di *forza-lavoro in eccesso*. Pertanto la via del nazionalismo contro il sionismo per i lavoratori porta solo al massacro.

### *Le manifestazioni pacifiste e la via da seguire*

Contro la nuova occupazione militare israeliana ed in favore di Arafat sono in corso manifestazioni varie nei paesi arabi in Europa in Italia in USA ed anche in Israele, in prevalenza di tipo nazionalista o pacifista e democratico. Queste manifestazioni si svolgono all'insegna della parola d'ordine «*due popoli, due Stati, con Gerusalemme capitale*» e propugnano il proseguimento del *processo di pace* di Oslo. Si muovono cioè in un'ottica nazionale e borghese: la stessa che ha condotto in passato ai massacri perpetrati contro il popolo palestinese, sia da Israele sia dagli Stati arabi («*settembre nero*» del 1970 in Giordania; Libano e Siria 1976-1982, ecc.). Purtroppo il popolo palestinese non subisce solo l'oppressione israeliana, ma anche l'avversione e/o

l'indifferenza degli Stati arabi; che lo hanno sempre considerato un oggetto da utilizzare per la loro politica di confronto con Israele e di predominio nel Medio Oriente, collaborando con Israele nell'eliminazione delle sue forze avanzate, nazionaliste radicali o proletarie e rivoluzionarie. Non c'è affatto da stupirsi se i carri armati israeliani scorrazzano a Ramallah senza una concreta reazione da parte dei capi di Stato riuniti nel vertice della Lega Araba a Beirut.

D'altra parte tutte le posizioni *pacifiste*, richiamandosi poi al *processo di Oslo*, scontano il dominio dello Stato usurpatore d'Israele sul *mini-Stato* vassallo palestinese. È proprio grazie agli accordi di Oslo che dal 1993 la potenza di Israele si è accresciuta mentre per converso si sono aggravate la miseria e l'oppressione del popolo palestinese, confinato nei *ghetti* sotto il controllo poliziesco di una *Autorità Nazionale* serva dei governi di Gerusalemme. Perciò, chi continua a parlare della *Pace di Oslo* e di *Due Stati*, o è un ipocrita o ignora volutamente che il problema della Palestina non può trovare soluzione su base nazionale pacifica e democratica.

## CAP. 10 LE BRUCIANTI LEZIONI DEL 20° SECOLO

La lotta del popolo palestinese si è svolta per oltre settant'anni secondo uno schema nazionale, borghese e statale. Ed è approdata, con Arafat, storico rappresentante della borghesia, ai più vergognosi compromessi con Israele; o si è spinta al massimo, con le organizzazioni islamiste, rappresentanti di frazioni piccolo borghesi e proprietarie, alla pratica del terrorismo senza sbocco e alla dipendenza da varie potenze arabe, Arabia Saudita in prima fila. Sia la frazione arafattiana che la frazione islamista della borghesia palestinese ha sempre operato contro il proprio proletariato, sfruttandolo direttamente o in collaborazione con Israele e con gli altri Stati della regione, ove la forza-lavoro era costretta ad emigrare. In ogni caso esse hanno sempre cooperato attivamente per reprimerlo e impedire lo sviluppo delle sue organizzazioni sindacali e politiche di classe. Le lezioni da trarre dalla storia del nazionalismo palestinese e dal 20° secolo sono quindi quelle, da una parte della impotenza statale e della natura controrivoluzionaria del movimento nazionalista palestinese; dall'altra il riconoscimento che solo la lotta rivoluzionaria

delle masse, palestinesi arabe e israeliane, può dare una soluzione decente al problema palestinese.

*Un obiettivo comune per i lavoratori: la «Federazione Socialista dei Lavoratori Palestinesi e Israeliani»*

La soluzione corretta della *questione palestinese* richiede una prospettiva comune dei lavoratori direttamente interessati. Già sin dalla *Guerra dei Sei Giorni* del 1967 il nostro raggruppamento era schierato sulla linea della lotta proletaria e dell'unione dei lavoratori arabi israeliani con la prospettiva della creazione di una *Federazione Socialista arabo-israeliana* basata sul potere dei lavoratori. Esso osservava che la via per affermare i diritti nazionali del popolo palestinese e del popolo israeliano non è quella dei *Due Stati*, basati sul potere delle rispettive borghesie - che hanno prodotto e produrranno massacri e guerre - ma quella del rovesciamento dello Stato sionista e delle strutture semi-statali palestinesi, più o meno dipendenti da questo feroce imperialismo. E aggiungeva che la *Federazione Socialista dei Lavoratori Palestinesi e Israeliani* andava poi considerata come un primo passo verso il suo allargamento a tutta l'area medio-orientale, scossa dalle continue guerre tra gli Stati arabi, compresi Iran e Turchia. Precisando che in questa prospettiva la gioventù palestinese aveva ed ha un ruolo fondamentale. Dagli anni ottanta, ossia dalla prima *Intifada*, essa costituisce infatti una *riserva di lavoro* senza sbocco ma coraggiosa e temprata da decenni di lotta anche armata per la sopravvivenza contro nemici spietati e filistei. Nel quadro che si è ora determinato con la *guerra statale* contro il *terrorismo* questa gioventù proletaria, temuta da tutte le borghesie arabe e da Israele, deve accelerare i tempi per organizzarsi autonomamente da tutte le forze borghesi, nazionaliste e /o islamiste, e armarsi di tutti gli strumenti di lotta e battersi per questa prospettiva.

Anche le avanguardie proletarie degli altri paesi, in particolare di Israele, devono assumere questa prospettiva. Non basta che un certo numero di giovani israeliani rifiuti di prestare il servizio militare nei territori palestinesi. Occorre la lotta decisa contro lo Stato sionista fino al suo abbattimento e alla creazione di uno Stato proletario. Pertanto le avanguardie palestinesi israeliane mediorientali debbono tendere a unirsi, a dotarsi di un solido partito comunista e ingaggiare la *guerra di classe* per il potere, contro tutte le cricche borghesi interne ed esterne.

CAP. 11  
CONTRO IL MILITARISMO GUERRAFONDAIO  
PER LA RIVOLUZIONE PROLETARIA

Dando uno sguardo specifico alle manifestazioni contro la *Guerra di Pasqua* in corso nei paesi arabi c'è da rilevare che, nonostante la loro imponenza, queste manifestazioni restano schiacciate dentro la strettoia della contrapposizione nazionalistica tra *arabi* e *sionisti*, o peggio tra *ebrei* e *musulmani*, che non scalfisce il potere delle cricche dominanti al Cairo, Amman, Damasco, Riyad, ecc.; e che tantomeno può bloccare il *nuovo militarismo*, israeliano e americano. Per cui va sottolineato che solo la solidarietà di classe dei proletari arabi e palestinesi e che solo l'apertura di un fronte di lotta comune contro le borghesie e le caste dominanti arabe, concorrenti e complici di Israele per il predominio sul Medio Oriente alleate o serve degli Stati Uniti, può contenere la furia militarista dello Stato sionista e aprire una prospettiva sociale e umana per tutta l'area.

Veniamo infine al *che fare* nel nostro paese. Le avanguardie rivoluzionarie e le forze attive della gioventù come primo compito hanno quello di combattere il *sistema Italia*, prima potenza del Mediterraneo e bastione del controllo politico-militare su tutto il proletariato arabo e palestinese. Da circa un ventennio l'Italia svolge nel Mediterraneo una politica di espansionismo aggressivo di controllo ed intervento militare: dal Libano alla Bosnia ed al Kosovo; dalla Libia all'Algeria. In questa sua proiezione esso si scontra con quello israeliano nei cui confronti gioca la carta della politica *filo-araba* e *filo-Arafat*, in modo più o meno mascherato a seconda delle convenienze e dei rapporti di forza con gli altri imperialismi. La *banda Berlusconi* si muove in questa scia: critica ufficiosamente il nuovo militarismo israeliano senza però fare un solo gesto per fermare il massacro degli inermi; suscita sottobanco i vecchi arnesi dell'*antisemitismo* per fare pressione su Israele, esaltando viceversa la *guerra al terrorismo* per controllare gli esuli palestinesi ed impedire che altri arrivino; si prepara a sfruttare la diplomazia vaticana ed il pacifismo per spianare la strada all'invio di una *Forza Armata di Pace che tuteli i Luoghi Santi e i Diritti dell'Uomo*.

Come in Bosnia ed in Kosovo o in Libano nel 1982-1985 la nostra diplomazia sta preparando il terreno ad un nuovo intervento militare per contenere il concorrente israeliano, la superpotenza americana, e partecipare al dominio

della regione. Quindi questa battaglia contro il *sistema Italia* non può avere mai tregua.

Come compito successivo esse hanno quello di combattere il *terrorismo statale* e il *terrorismo militarista* in tutte le sue versioni: governative, fiancheggiatrici, opposizionali. Bisogna quindi attaccare non solo la *banda Berlusconi* ma anche le cosche *uliviste* fino alle loro mosche cocchiere social-pacifiste.

Come terzo compito le avanguardie e le forze attive proletarie debbono mobilitarsi a favore dei lavoratori palestinesi contro Israele e i suoi alleati assicurando la solidarietà pratica a quanti vivono nel nostro paese e sono sottoposti al controllo asfissiante dell'apparato poliziesco-burocratico-militare.

Infine quanti stanno ribollendo di rabbia per l'arroganza israeliana, immigrati o locali, debbono unirsi nel *fronte proletario* e partecipare alla lotta rivoluzionaria per imprimere alla loro carica un contenuto classista e internazionalista.

*La soluzione della «questione Palestinese» è impossibile sul piano nazionale. Essa è possibile soltanto in una prospettiva comunista.*

*I giovani e giovanissimi palestinesi israeliani e mediorientali e i lavoratori di tutta l'area debbono organizzarsi autonomamente dai movimenti nazionalisti ed ingaggiare la lotta rivoluzionaria per il potere proletario.*

## I N D I C E

Presentazione	pag. 2
Parte I: La minaccia di aggressione e l'occupazione anglo-americana dell'Iraq	3
CAP. 1: La NATO allargata ai paesi dell'Est puntello dell'espansionismo euro-asiatico degli Stati Uniti e del «nuovo militarismo»	4
CAP. 2: I cacciabombardieri anglo-americani lanciano i primi raid contro la difesa aerea irachena Prossima l'aggressione all'Iraq, seconda «puntata» di «libertà duratura»	6
CAP. 3: Le truppe anglo-americane invadono l'Iraq precedute da un diluvio di missili Cruise e di bombe perforanti	14
Parte II: I «liberatori» nuovi oppressori	19
CAP. 4: La potenza di fuoco più devastante della storia contro un paese senza armi di contrasto. Gli anglo-americani sorpresi dal coraggio degli iracheni. Sommario dei primi 12 giorni di invasione	21
CAP. 5: La Guardia Repubblicana abbandona Baghdad. Il crollo del regime infiamma i quartieri poveri. Cronaca degli avvenimenti dal 1° al 15 aprile	23
CAP. 6: Occupanti e ufficiali iracheni collaborano contro le masse Il radicalismo sciita tenta di prendere il sopravvento politico	28
CAP. 7: La caduta del regime innesca l'esplosione popolare. Poveri disoccupati proletari «Alì Babà» assaltano i beni dei ricchi. Trema la borghesia irachena	30
CAP. 8: Gli insegnamenti principali più immediati degli avvenimenti	33
Parte III: Lo sterminio dei palestinesi	35
CAP. 9: Tutti i popoli del mondo debbono insorgere contro lo sterminio dei Palestinesi perpetrato da Israele	36
CAP. 10: Le brucianti lezioni del 20° secolo	39
CAP. 11: Contro il militarismo guerrafondaio per la rivoluzione proletaria	41